

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317708

ISSN 2035-794X

numero 9/III n.s., dicembre 2021

**Mobilità, organizzazione dello spazio e
percezione dei luoghi in Sardegna
tra vecchie pestilenze
e nuove pandemie**

Mobility, organisation of space and
perception of places in Sardinia
among old plagues and
new pandemics

Sebastiana Nocco

DOI: <https://doi.org/10.7410/1525>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent

A cura di / Edited by

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

RiMe 9/III n.s. (December 2021)

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions
and Consent

A cura di / Edited by
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

Table of Contents / Indice

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	7-15
<i>Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso / The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent</i>	
Michele Rabà	17-61
<i>Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente. Lombardia e Piemonte nelle Guerre d'Italia / Consensus, control and military coercion in a permanent state of emergency. Lombardy and Piedmont during the Italian Wars</i>	

Laura Soro	63-101
<i>Flussi commerciali nel Mediterraneo in età vandalica. Crisi economica o continuità delle importazioni?/ Trade flows in the Mediterranean in the Vandal Age. Economic crisis or continuity of imports?</i>	
Isabella Cecchini	103-137
<i>Emergenza e (dis)continuità: Venezia, 1630-1631 / Emergency and (dis)continuity: Venice, 1630-1631</i>	
Giulio Vaccaro	139-164
<i>Marzo 1348. La fine del mondo tra paure e prevenzione nelle cronache volgari coeve / March 1348. The end of the world between fear and prevention in the Italian contemporary Chronicles</i>	
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	165-193
<i>“Se si havesse da governare un essercito s’incontrarebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in ancien régime nel regno di Napoli del XVII secolo / “Se si havesse da governare un essercito s’incontrarebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in ancien régime in the 17th century-Kingdom of Naples</i>	
Geltrude Macrì	195-222
<i>Quarantena e isolamento domiciliare. Palermo durante la peste del 1624 / Quarantine and home isolation. Palermo during the plague of 1624</i>	
Alberto Tanturri	223-248
<i>Aspettando il colera: le misure di prevenzione attuate nel Regno delle Due Sicilie nel 1831 / Waiting for Cholera: The Prevention Measures Implemented in the Kingdom of the Two Sicilies in 1831</i>	
Raffaella Salvemini	249-273
<i>Sull’epidemia di colera a Napoli e dintorni (1836-1837). Il caso dell’isola di Procida / On the Cholera Epidemic in and around Naples (1836-1837). The Case of the Island of Procida</i>	
Giorgio Ennas	275-293
<i>“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo e l’epidemia di colera del 1866 / “Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo and the Cholera Epidemic of 1866</i>	

- Sebastiana Nocco 295-323
Mobilità, organizzazione dello spazio e percezione dei luoghi in Sardegna tra vecchie pestilenze e nuove pandemie / Mobility, organisation of space and perception of places in Sardinia among old plagues and new pandemics
- Alessandra Narciso 325-345
"Pandemic Food". Rethinking agri-food after COVID-19

Mobilità, organizzazione dello spazio e percezione dei luoghi in Sardegna tra vecchie pestilenze e nuove pandemie

Mobility, organisation of space and perception of places in Sardinia among old plagues and new pandemics

Sebastiana Nocco

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

ORCID iD: 0000-0003-3878-2645

Date of receipt: 22/11/2021

Date of acceptance: 21/01/2022

Riassunto

La pandemia di Covid-19, come un tempo la peste o altre malattie contagiose, ha avuto un impatto notevole sulle comunità e sugli assetti territoriali. Il presente lavoro intende proporre una riflessione sulle conseguenze che queste emergenze sanitarie hanno avuto sulla mobilità umana, l'organizzazione dello spazio e la percezione dei luoghi in Sardegna e in particolare nelle sue zone interne. Queste, forse rimaste immuni dal contagio durante la peste del 1652-1657, accolsero nei loro villaggi e chiese campestri le persone in fuga dalle città, mentre oggi ambiscono ad attrarre nuovi abitanti e turismo di qualità.

Parole chiave

Pandemia; peste; (im)mobilità; chiese campestri; aree interne; Sardegna.

Abstract

The Covid-19 pandemic, like the plague or other contagious diseases in the past, had a considerable impact on communities and territorial assets. This work aims to propose a reflection on the consequences that these health emergencies had on human mobility, the space organization, and the perception of places in Sardinia and, especially, in its inland areas. These areas, which may have remained immune from contagion during the plague on 1652-1657, welcomed people fleeing from the cities into their villages and country churches, while today they aspire to attract new inhabitants and high-quality tourists.

Keywords

Pandemic; Plague; (Im)mobility; Rural Churches; Inland Areas; Sardinia.

Introduzione - 1. Emergenze e pandemie di ieri e di oggi: tempi straordinari, misure straordinarie. - 2. Mobilità e immobilità in tempi di pandemia. - 3. La Sardegna, tra pandemie del presente e pestilenze del passato. - 4. Epidemie, mobilità e immobilità, contagio e distanziamento sociale nelle aree interne della Sardegna. - 5. Conclusioni. - 6. Bibliografia. - 7. Siti web consultati. - 8. Curriculum vitae.

Introduzione

La pandemia di Covid-19, come un tempo la peste o altre malattie contagiose, ha avuto un impatto notevole sulle comunità e sugli equilibri territoriali. La sua improvvisa e rapida diffusione su scala planetaria, nonostante gli sforzi dei governi nazionali e della sanità pubblica, ha avuto come immediata conseguenza la messa in discussione di ogni forma di mobilità con significative limitazioni agli spostamenti necessari e il blocco pressoché totale di quelli legati al tempo libero e al piacere o ritenuti, comunque, 'non essenziali'.

La straordinarietà di questa condizione di confinamento, che ha sconvolto le nostre 'normali' pratiche quotidiane, è stata così un'occasione per riflettere su temi quali mobilità, sostenibilità, modi dell'abitare, stili di vita, socialità, ma, allo stesso tempo, anche per ripensare alle emergenze sanitarie del passato e agli impatti che i provvedimenti d'urgenza di volta in volta adottati dai governanti hanno avuto sulla società e sugli assetti territoriali sia in ambito urbano che rurale.

Partendo da queste considerazioni, il presente lavoro, attraverso un'analisi a scale e fonti integrate, intende occuparsi delle conseguenze che pandemie ed epidemie hanno avuto sulla mobilità umana, l'organizzazione dello spazio e la percezione dei luoghi in Sardegna, focalizzando l'attenzione sulle zone interne. In particolare, si intende indagare sui modi in cui i diversi gruppi umani hanno agito nei vari contesti territoriali, sulle loro reazioni di fronte ai provvedimenti d'urgenza adottati dai governi, volti al restringimento delle libertà individuali, principalmente della mobilità e della socialità.

Nello specifico, vengono esaminati due momenti significativi di emergenza sanitaria: la pandemia di Covid-19 e l'epidemia di peste del 1652-1657, cercando di cogliere eventuali analogie e differenze tra i due fenomeni in relazione ai comportamenti individuali e collettivi, alla mobilità tra centri urbani densamente abitati e aree periferiche meno popolate, ai nuovi assetti territoriali che sono scaturiti, alla mutata percezione dei luoghi nel corso del tempo.

La documentazione d'archivio relativa alla pestilenza che colpì la Sardegna a metà Seicento, oggetto di studi approfonditi da parte dello storico Francesco Manconi, ha consentito, tuttavia, di analizzare il fenomeno prevalentemente dal punto di vista della città, "un osservatorio privilegiato, da cui è possibile volgere lo sguardo anche al mondo rurale legato indissolubilmente all'altro da vincoli economici" (Manconi, 1994, pp. 296-297).

Intere zone del centro dell'isola, per l'esiguità delle fonti reperite, sono rimaste, così, fuori dalle ricerche finora condotte. Eppure, il loro studio potrebbe rivelarsi davvero interessante, dato che proprio queste terre, ritenute immuni dal contagio durante la pestilenza, accolsero nei loro villaggi e chiese

campestri numerose persone in fuga dalle città. Alcuni indizi, desumibili dall'analisi di altre tipologie di fonti, sembrerebbero portare in questa direzione. Tuttavia, sono necessarie ulteriori ricerche, soprattutto di serie archivistiche ancora inesplorate, per poter delineare un quadro più preciso e (si spera) dettagliato che consenta di aggiungere un ulteriore tassello alla storia di questi luoghi e delle loro comunità, al racconto dei loro numerosi passati, dei quali talvolta permangono solo tracce labili che attendono di essere nuovamente messe in luce.

1. Emergenze e pandemie di ieri e di oggi: tempi straordinari, misure straordinarie

Epidemie e pestilenze del passato costituiscono uno stimolante campo di ricerca interdisciplinare. Eppure, in questi ultimi mesi la riflessione su queste tematiche è ritornata tristemente attuale a causa di un evento inatteso, dalle dimensioni immense e tuttora difficili da circoscrivere, contro il quale, malgrado i notevoli progressi della scienza, ci troviamo ancora oggi a combattere.

Dai primi mesi del 2020 l'umanità intera ha dovuto fare i conti con una malattia sconosciuta, diffusasi dapprima in Cina e contro la quale nelle fasi iniziali non erano disponibili trattamenti farmaceutici efficaci, né, tantomeno, vaccini. A causa del rapido diffondersi su scala planetaria del Covid-19, l'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale per la Sanità ha dichiarato lo stato di pandemia che, a fine dicembre 2021, ha già causato quasi 5.400.000 decessi¹.

Durante l'ondata iniziale i primi provvedimenti emergenziali individuati dai vari governi per arginare la circolazione del virus si sono concentrati prevalentemente sul controllo della mobilità, la tracciabilità dei contatti, la quarantena e il distanziamento sociale, con durata e intensità diverse da un Paese all'altro del mondo.

All'aumento della mobilità e circolazione di persone che nelle sue varie forme e motivazioni ha caratterizzato gli ultimi decenni, il Covid-19 ha contrapposto nelle fasi più critiche una pressoché totale assenza di movimento (Adey - Hannam - Sheller - Tyfield, 2021). Il mondo intero si è trovato così ad affrontare una nuova sfida: un'emergenza sanitaria globale senza precedenti con un impatto fortissimo sulla società, sui mezzi di sostentamento, sulla spazialità².

¹ I dati costantemente aggiornati sull'andamento epidemiologico settimanale sono disponibili nel sito del World Health Organization: <<https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports/>>.

² Tra le tante iniziative pubbliche annullate nel 2020 a causa della pandemia segnaliamo la

La pandemia ha infatti cambiato profondamente il senso del come abitiamo e come ci muoviamo nei luoghi, imponendo nuove e più restrittive norme di comportamento da tenersi nei luoghi pubblici³. Compito degli studi geografici è, in questi contesti fortemente condizionati da situazioni emergenziali (di tipo sanitario quali epidemie e pandemie, ma non solo) nel presente come nel passato, riflettere sulle forme della mobilità (e dell'immobilità), sia in termini di prossimità, distanza, contatti, confini, ma anche in relazione ad altri temi squisitamente geografici quali disorientamento, insicurezza, mancanza di radici, resilienza⁴.

Gli eventi di questi ultimi due anni hanno cambiato in modo repentino e radicale le nostre abitudini quotidiane, investendo tutte le sfere della nostra vita, dall'ambito familiare, a quello lavorativo e del tempo libero; perfino le nostre esigenze sono state ridefinite in base a nuove priorità, prima fra tutte il bene primario della salute del singolo e della collettività. Sebbene gli scienziati avessero previsto che, prima o poi, un microorganismo sconosciuto avrebbe potuto creare un'emergenza planetaria, il Covid-19 ci ha, comunque, colto di sorpresa generando inquietudine, incertezza, ansia (Livi Bacci, 2020; Alfani - Bidussa - Chiesi, 2021)⁵.

Notte Europea della Geografia. Programmata per il 3 aprile 2020, è divenuta il webinar *Questa Terra, questo virus: fare, pensare e insegnare Geografia*, che ha proposto le riflessioni di alcuni geografi "sulle conseguenze territoriali del Covid-19 e i rilevanti cambiamenti in atto (distanziamento sociale, vulnerabilità socio-economica e shock economico), nella consapevolezza che la riflessione sulla dimensione spaziale a livello locale, regionale e globale sia un aspetto centrale dell'analisi della diffusione, degli effetti e delle risposte alle epidemie" <<https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2020/04/comunicato-stampa-Geografia-e-COVID-19-sc.pdf>>.

³ Al tema del movimento nelle sue numerose accezioni è stato dedicato il XXXIII Congresso Geografico Italiano *Geografie in movimento - Moving geographies* (Padova, 8-13 settembre 2021), tenutosi interamente online proprio a causa della pandemia in corso (Associazione dei Geografi Italiani, 2021). Assai interessanti sono state a questo proposito le riflessioni di David Bissell e Kaya Barry sul tema *Future Mobile Geographies*, proposte nella *keynote* di apertura, e, in chiusura, quelle di Boaventura De Sousa Santos *The future can start now: one year after the cruel pedagogy of virus*.

⁴ Sulla resilienza, intesa come risposta "rigenerativa" delle comunità a un cambiamento traumatico, quale, ad esempio, quello causato dai terremoti che tra il 2009 e il 2017 hanno colpito i territori dell'Appennino centrale, si veda Mundula - Spagnoli, 2019.

⁵ Nella prefazione alla seconda edizione del libro di Eugenia Tognotti sulla 'spagnola', Rezza scriveva: "La 'Spagnola' (...) rappresenta il paradigma epidemico del ventesimo secolo e lo spettro dell'epidemia che verrà". Dunque, "ricostruire gli eventi passati è importante, non solo come esercizio accademico, se facilita la comprensione di ciò che potrebbe accadere in futuro. Infatti, uno dei principali problemi posti dai virus influenzali è la loro pressoché

Eppure, non occorre dimenticare che, se il secolo appena trascorso ha vissuto tre pandemie – la ‘spagnola’ del 1918-19, l’influenza ‘asiatica’ del 1957 e quella ‘Hong Kong’ del 1968 –, il XXI secolo ne ha già subito quattro: la SARS-CoV nel 2002-03, l’influenza ‘aviaria’ nel 2009, MERS-CoV nel 2012 ed Ebola che ha raggiunto il picco nel 2013-14, alle quali si è ora aggiunta la quinta, la SARS-CoV2 o Covid-19 (Fantini, 2014; Gössling - Scott - Hall, 2020).

Le varie misure straordinarie a cui molte autorità nazionali hanno fatto ricorso per fermare quest’ultima hanno cambiato il mondo in un modo che sarebbe stato del tutto impensabile fino a due anni fa. “National administrations quickly realised that the ease of travel – one of the comforts of modern life in the era of globalisation – is a main factor facilitating the outbreak” (Niewiadomski, 2020, p. 652). Infatti, come è stato da più parti sottolineato durante questi mesi di pandemia, “densely populated and highly mobile populations are the best kinds of hosts for a virus. Today’s highly mobile and interconnected world is the best kind of assemblage for viral mobilities” (Cresswell, 2021, p. 51). In conseguenza di questa constatazione, prosegue lo stesso Autore,

Given that viruses are so dependent on mobility it is no surprise that various forms of mobility are being questioned, and often pathologized, in responses to the virus. Almost universally, it has been the halting of various mobilities that has been at the heart of plans to conquer COVID-19 (*Ibi*, p. 56).

2. Mobilità e immobilità in tempi di pandemia

Di fronte a una pandemia le normali pratiche sociali vengono interrotte ed emergono nuovi assetti e modelli temporali, nuove forme di ‘(im)mobilità pandemiche’. Improvvisamente molte persone hanno smesso di recarsi al lavoro (se considerato non indispensabile); i bambini sono rimasti a casa per la chiusura delle scuole; molte aziende hanno chiuso mentre altre hanno dovuto riorganizzare i propri processi lavorativi; le fabbriche hanno smesso di fornire prodotti non essenziali e la spedizione globale di merci è rallentata notevolmente; gli aerei hanno smesso di volare; gli aeroporti si sono svuotati e

totale imprevedibilità, per cui è estremamente difficile predire quando e dove inizierà la prossima epidemia e quale sarà il virus in grado di causarla” (Rezza, 2015, pp. 7-8). Non a caso, nelle relazioni sui rischi globali condotte negli anni scorsi, le pandemie erano state inserite tra i primi quattro fattori di rischio, ma con un impatto potenziale valutato come piuttosto basso (Gössling - Scott - Hall, 2020).

le navi da crociera sono state allontanate dai porti quando le frontiere sono state chiuse; l'industria turistica si è completamente fermata. Sulla scia di questo rallentamento globale c'è stato anche uno spostamento verso nuovi modelli e forme di mobilità: lavoratori essenziali che andavano al lavoro, strade che sono state aperte per andare in bicicletta e a piedi, evacuazioni e rimpatri di viaggiatori di ritorno dall'estero. Allo stesso tempo, "new logistical processes had to be created to re-fill grocery store shelves, increase delivery services to people's homes, rapidly expand online learning and telemedicine, and keep informal economies afloat in sprawling global cities" (Adey - Hannam - Sheller - Tyfield, 2021, p. 1).

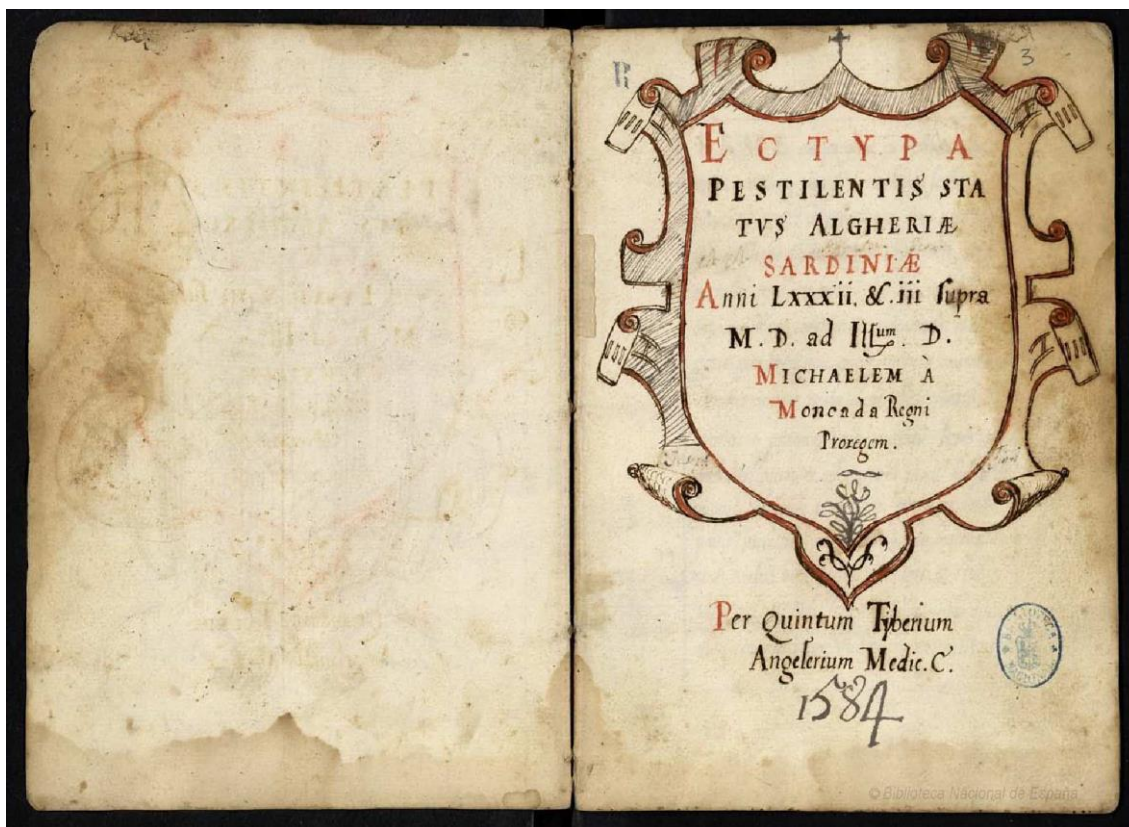


Fig. 1. Frontespizio di *Ectypa pestilentis status Algeriæ Sardiniaë Anni LXXXII et III supra MD* (...) per Quintum Tyberium Angelerium Medic. C., ms 1584 (fonte: Biblioteca Nacional de España, Madrid, <<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000056943&page=1>>).

Si tratta di provvedimenti e situazioni che, per la loro eccezionalità, oggi lasciano i più sconcertati, eppure, volgendo per un attimo lo sguardo al passato, ci rendiamo subito conto che durante le emergenze di tipo sanitario tra i principali (e pochi, in verità) strumenti di contrasto messi in campo per tentare di impedire l'avanzare di malattie contagiose quali, ad esempio, la peste, si sia

fatto ampio ricorso al distanziamento sociale e soprattutto a varie forme di controllo e riduzione della mobilità di uomini, animali e merci (Bianucci-Benedictow - Fornaciari - Giuffra, 2013).

Un geografo inglese, constatando quanto oggi, in tempi di Covid-19, sia difficile incontrare narrazioni positive sulla mobilità, teme che il virus e le reazioni alla sua diffusione finiscano con il 'patologizzare' la mobilità, sminuendo il piacere e i benefici che derivano dai percorsi e dai modi in cui ci muoviamo. Durante la pandemia abbiamo apprezzato il valore e l'importanza di alcune forme di mobilità a scala locale come camminare e andare in bicicletta che in futuro potrebbero divenire parte della 'nuova normalità'. Una volta che il Covid-19 sarà finalmente sotto controllo, occorrerà, invece, 'reinventare' la mobilità a lunga distanza, rivalutandola in termini che non siano soltanto negativi, attraverso

a process of commoning mobility (...) where the idea of mobility as an individual (rather than collective) right, tied to the imperative of economic growth, is replaced by a new constellation of movements meanings and practices where the collective good, and lived equity are the new priorities (Cresswell, 2021, p. 61).

Una soluzione che sembra rispondere anche alle istanze di quanti sono convinti che l'aumento delle pandemie nell'ultimo ventennio sia fortemente correlato ai processi di globalizzazione e cambiamento ambientale e climatico in atto (Galvani - Lew - Sotelo Perez, 2020; Gössling - Scott - Hall, 2020; Niewiadomski, 2020).

Alcune ricerche che approfondiscono gli aspetti storici ed epidemiologici legati all'insorgenza delle epidemie, evidenziano, comunque, che "questi avvenimenti sono sempre legati a modifiche profonde della organizzazione sociale delle popolazioni umane, a grandi trasformazioni ecologiche od economiche", come la scoperta dell'agricoltura, le grandi migrazioni, la scoperta dell'America, le esplorazioni geografiche, le avventure coloniali (Fantini, 2014, pp. 23-24), e che "le condizioni per la veloce diffusione di un virus esistevano già da tempo, assai prima che la mobilità delle merci e delle persone prendesse il ritmo frenetico degli ultimi decenni"⁶.

⁶ Lo studioso ricorda che "l'intrusione degli umani negli ambienti naturali è antica quanto l'umanità, e l'interazione umani-animali e le zoonosi che ne sono sorte, sono all'origine di gran parte delle patologie trasmissibili, dall'influenza alla peste. Anzi, forse, questa interazione era, nel passato, assai più intensa: si pensi nelle nostre campagne, ai pastori con le loro greggi, alle famiglie contadine conviventi con gli animali da cortile e coabitanti con gli animali nelle stalle, ai cacciatori nei boschi e nelle paludi. Quanto alla globalizzazione, è vero

In ogni caso, dobbiamo tener presente che la forte interconnessione che caratterizza la contemporaneità è un fattore chiave nella crescente probabilità che pandemie come il Covid-19 possano essere un evento ricorrente nella vita globale futura (Cresswell, 2021; De Sousa Santos, 2021). Questo è uno dei motivi per i quali oggi viene prestata particolare attenzione agli impatti dell'influenza del 1918-1919, "la 'madre' di tutte le pandemie moderne, un olocausto sanitario" (Tognotti, 2015, p. 13) che infettò circa un terzo della popolazione mondiale di allora, causando una percentuale di decessi stimata tra l'1% e il 5%⁷.

La 'spagnola', infatti, viaggiò in tutto il mondo in tre ondate ed è considerata la prima pandemia moderna, caratterizzata da uno spostamento rapido attraverso il sistema di trasporto internazionale, in particolare marittimo e ferroviario. Inoltre, in assenza di farmaci adeguati, molti degli interventi non farmacologici utilizzati all'epoca, quali la quarantena, il distanziamento sociale e le restrizioni di viaggio, sono in parte gli stessi a cui si è fatto ricorso oggi per mitigare gli effetti del Covid-19 (Tognotti, 2015; Livi Bacci, 2020; Alfani, 2021).

Assai utile si rivela, pertanto, la rilettura dei risultati allora ottenuti con questi provvedimenti, ma anche degli effetti del mancato rispetto delle norme, come nel caso dei festeggiamenti (e inevitabili assembramenti) per la fine della Prima Guerra Mondiale. Più complesso risulta, invece, ricostruire le conseguenze economiche e sociali della 'spagnola' (che si intersecano con quelli dello scoppio della Guerra) e sulla cui analisi gli studiosi fanno valutazioni talvolta discordanti. Tuttavia – e questo è molto importante anche per comprendere l'ondata pandemica in corso – gli studi più recenti hanno evidenziato come la 'spagnola' avesse portato "a un aumento della povertà e della disuguaglianza economica, sicuramente di reddito" (Alfani, 2021, p. 44), un fatto preoccupante, dato che

non c'è nessuna ragione storica per pensare che il Covid-19 porterà a un declino della disuguaglianza. Il caso della Spagnola, invece, offre qualche evidenza a

che essa mette in contatto anche gli angoli più remoti della terra, fa viaggiare rapidamente microbi e virus da un gruppo umano a un altro", ma non occorre dimenticare le malattie trasmesse dai conquistatori europei alle popolazioni americane, la peste bubbonica che in pochi anni dall'estremo oriente passò in Europa, Russia e Nord Africa o, ancora, la già citata 'spagnola' (Livi Bacci, 2020, pp. 13-14).

⁷ Dopo un lungo silenzio durato quasi un secolo, nel corso dell'ultimo decennio, stimolati dalle ondate pandemiche dell'inizio del XXI secolo, si è registrato un numero crescente di pubblicazioni sulla 'spagnola', spesso frutto di ricerche a carattere interdisciplinare che hanno avuto un ulteriore incremento con la comparsa del Covid-19.

supporto dell'idea che le disuguaglianze tenderanno ad aumentare, fondamentalmente perché il danno economico sarà più forte per gli strati più deboli della popolazione (*Ibi*, p. 45).

Infatti, sebbene varie epidemie abbiano colpito il mondo negli ultimi decenni, nessuna aveva mai avuto implicazioni simili per l'economia globale come il Covid-19 (Gössling - Scott - Hall, 2020, pp. 4-5). Per questo, pur in un quadro ancora incerto e in continua evoluzione, gli studiosi cercano di ipotizzare quali potranno essere le reazioni a questo enorme shock che il mondo sta vivendo, "a true criticality that is likely to shift the existing system to a new configuration" (Niewiadomski, 2020, p. 654).

Gli eventi imprevedibili conseguenti allo sviluppo e al diffondersi dei contagi hanno tristemente segnato le comunità e hanno avuto numerosi effetti sugli equilibri territoriali, la cui portata potrà essere compresa e valutata a pieno solo in futuro. Alla luce di queste constatazioni, da più parti si auspica che l'esperienza della pandemia possa stimolare la riflessione su 'un altro mondo possibile', 'un'alternativa civilizzatrice' caratterizzata da una graduale de-globalizzazione, maggiore attenzione verso i temi della sostenibilità ambientale e di un nuovo modello economico e sociale volto al superamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni (De Sousa Santos, 2021).

Un ultimo aspetto riguarda gli impatti che le pandemie del XXI secolo (ma anche altre situazioni di crisi emergenziale, quali disastri naturali o eventi terroristici) hanno avuto sulla mobilità umana 'non essenziale' legata ai flussi turistici (Galvani - Lew - Sotelo Perez, 2020; Gössling - Scott - Hall, 2020). Infatti, secondo alcuni la crisi pandemica avrebbe creato un'eccezionale opportunità per rendere il turismo più sostenibile dal punto di vista ambientale, equo dal punto di vista economico, giusto socialmente, maggiormente rispettoso delle comunità ospitanti, delle loro culture e tradizioni, più consapevole (Niewiadomski, 2020, p. 654).

Attualmente, in attesa di poter riprendere a guardare con fiducia alla mobilità internazionale, si registra la tendenza – che potrebbe essere confermata anche nel post pandemia – ad una maggiore propensione a spostarsi nel tempo libero verso destinazioni non troppo distanti dalla dimora abituale, raggiungibili preferibilmente con mezzi propri e caratterizzate da ampi spazi all'aperto, nella convinzione che possano essere più sicure (Di Paco - Caretti, 2020; Cresswell, 2021, p. 59). Peraltro, la ricerca di luoghi sicuri ha già caratterizzato la prima ondata pandemica a partire dal marzo 2020 allorché, a qualche ora dall'annuncio del blocco degli spostamenti da parte del governo italiano, si registrava la fuga in massa dai luoghi affollati e soprattutto dalle

grandi città dell'Italia settentrionale nel tentativo di raggiungere le zone del Paese ancora immuni dal nuovo coronavirus (Foschi, 2020).

Infine, tra le tante nuove situazioni che si sono create, si registra una maggiore attenzione verso stili di vita diversi, che consentano di conciliare maggiormente i tempi del lavoro, della famiglia e della vita privata, nonché di svolgere le proprie attività in luoghi caratterizzati da ritmi meno frenetici e da una elevata qualità dell'ambiente. Così, l'ampia disponibilità nel territorio nazionale di aree a bassa densità abitativa, quali borghi minori e aree interne⁸ – sebbene ancora penalizzate da carenze di infrastrutture e servizi essenziali⁹ – può diventare una opportunità anche per “innescare processi culturali innovativi, laboratori a cielo aperto dove sperimentare forme nuove di partecipazione, di formazione e di creazione di imprenditoria” (Borruso, 2021, pp. 159-162; citazione tratta dalla p. 162).

La narrazione volta all'incentivazione al distanziamento fisico tra le persone per gli scopi legati al contenimento di contagi (definito, impropriamente, 'distanziamento sociale'), oltre che le restrizioni riferite ai lockdown intervenuti soprattutto nel corso della prima ondata della pandemia da Covid-19, unite alle prassi di trasferimento di buona quota dell'attività lavorativa in modalità di tipo remoto (lavoro agile e smart working) hanno indotto a riflettere diversamente sulla distinzione tra luoghi dell'abitare e luoghi del lavoro, oltre che a riconsiderare i benefici legati al vivere la città, se confrontati con quelli di luoghi sì più remoti ma dotati di maggiori elementi di attrazione e di piacevolezza del vivere (*Ibi*, p. 159).

Una tendenza che va di pari passo con la crescente attenzione di cui da alcuni anni sono fatte oggetto le montagne, un tempo considerate territori difficili, aree marginali e che invece, se osservate con le giuste lenti inter e multidisciplinari, possono essere considerate veri e propri 'laboratori' che sperimentano mutazioni, strategie di adattamento e innovazioni che possono rivelarsi utili anche altrove. Esse evidenziano, infatti, una pluralità di modi di abitare, forme varie di attività e innovazioni, lo sviluppo di differenti strategie

⁸ Queste realtà sono state fatte oggetto di particolare attenzione grazie alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), “una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese”. Si tratta di un progetto che intende promuovere la tutela dei territori fragili del Paese e valorizzarne le risorse naturali, storico-culturali e le comunità <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>>.

⁹ Tra questi, oltre ai trasporti, è divenuta ormai indispensabile anche la rete internet ad alta velocità, viste le esigenze derivanti dalla didattica a distanza e dal lavoro da remoto in fase emergenziale.

di 'rafforzamento' dell'abitabilità adattata agli ambienti, portate avanti da differenti attori che agiscono a scale differenti (Gwiazdzinski - Cholat - Colleoni - Daconto, 2020, pp. 190-200).

Sempre più di frequente le montagne sono la meta preferita di 'nuovi abitanti' alla ricerca di tranquillità e silenzio, di una rilassante 'disconnessione' (visto che spesso si tratta di zone non raggiunte dal segnale per la telefonia mobile), "per difendersi dalla società dei social e della comunicazione ossessiva e obbligatoria" (Castelnovi, 2019, p. 34). Talvolta, tuttavia, si corre il rischio di finire "stretto in una chiusura autistica che porta alle scelte solitarie, all'individualismo sociale. Insomma la montagna desiderata è pensata nell'immaginario dei nuovi abitanti più come un eremo che come un cenobio" (*Ibidem*).

3. La Sardegna tra pandemie del presente e pestilenze del passato

La Sardegna è stata, nel marzo 2020, una delle destinazioni maggiormente prese d'assalto, insieme alla Liguria, sia da cittadini sardi temporaneamente dimoranti nella penisola per motivi di studio o lavoro che frettolosamente decidevano di tornare a casa, ma anche da proprietari di seconde case in fuga dal dilagare del contagio nel Nord Italia, mentre l'isola registrava ancora pochissimi casi (Berizzi, 2020). Una presenza, quest'ultima, almeno in un primo momento assai poco gradita agli abitanti dell'isola, che vedevano in queste persone gli 'untori' della nuova pestilenza, e che ha indotto gli amministratori sardi ad emanare una serie di provvedimenti restrittivi per limitarne gli spostamenti (Pinna, 2020).

Si tratta, peraltro, di una situazione già accaduta nel corso del tempo. Rileggendo, infatti, la documentazione relativa all'epidemia di peste del 1652-1657, numerosi sono gli episodi che fanno riferimento alle lamentele degli abitanti di località grandi e piccole ancora immuni dal contagio, preoccupate per gli spostamenti di uomini provenienti da luoghi infetti, talvolta benestanti che tentavano di raggiungere le loro proprietà ubicate nelle campagne¹⁰.

¹⁰ Ricordiamo, ad esempio, la preoccupazione per la fuga dei nobili prima da Sassari e poi da Oristano nel 1652 e, di lì a poco, i provvedimenti presi per preservare dal contagio la città di Cagliari (Galiñanes Gallén - Romero Frías, 2003, doc. 11, pp. 104-105; doc. 45, pp. 155-156; doc. 49, pp. 161-162). Qualche anno più tardi, con la peste giunta ormai anche nella capitale, destò grande sdegno e irritazione la fuga del viceré che con il suo seguito si spostò in diversi centri isolani immuni dal morbo (*Ibi*, doc. 93-98, pp. 282-294; doc. 100, pp. 297-301). Quest'ultima vicenda consente altresì di fare un confronto con l'attualità anche per quanto

Anche allora i governanti provarono ad arginare questi tentativi di aggirare le restrizioni attivando postazioni di controllo nei punti di accesso ai centri abitati (ma anche nei porti per chi giungeva dall'esterno) per verificare l'identità delle persone e il possesso della 'patente di sanità', o imporre la quarantena per preservare la salute pubblica e l'immunità di quei luoghi che ancora non erano stati a contatto con il morbo (Manconi, 1994).

Allo stesso modo, oggi moderni salvacondotti, quali autocertificazioni e *green pass*, sono divenuti indispensabili per accedere a luoghi di lavoro o di svago e, soprattutto, per raggiungere le destinazioni turistiche quali la Sardegna (Orecchio, 2021). Così, dopo il timore e la diffidenza della prim'ora, agli inizi dell'estate 2020 l'isola – da tempo una delle mete preferite del turismo balneare – si è preparata ad attrarre i turisti puntando sullo slogan 'Sardegna Covid-free'¹¹.

Grazie alle possibilità di immunizzazione di massa offerte dalla campagna vaccinale, anche l'estate 2021 è stata preannunciata come la stagione delle isole 'Covid free', un'occasione prontamente colta dalla Sardegna che ambiva ad ottenere dapprima una copertura vaccinale pressoché completa degli abitanti delle isole minori, per poi procedere con il resto della popolazione (Conti, 2021)¹². Anche in questo caso, tuttavia, malgrado le tante precauzioni, non sempre è stato possibile evitare l'insorgere di nuovi focolai che hanno interessato anche quei centri dell'interno che durante la prima ondata erano risultati, invece, meno colpiti¹³.

riguarda le diverse possibilità di accesso ai luoghi sicuri in base al censo e alla posizione sociale, oggi come allora. Si vedano a questo proposito le riflessioni sulla circolazione delle *élites* attraverso circuiti, mezzi e spazi protetti ed esclusivi in tempo di pandemia di Covid-19 in Adey - Hannam - Sheller - Tyfield, 2021, pp. 14-15.

¹¹ I siti internet promuovevano vacanze sicure nell'isola attraverso messaggi rassicuranti, quali, ed esempio: "Dalla fine del lockdown la Sardegna è considerata la Regione più sicura e tranquilla per trascorrere le vacanze: secondo l'Osservatorio Italiano Jfc delle Destinazioni Balneari la Sardegna è la regina del 2020 per relax, bellezza e sicurezza dal punto di vista sanitario" (<<https://www.clubmedici.it/news/13-club-medici-news/326-sardegna-covid-free-vacanze-in-totale-sicurezza>>).

¹² Tra i vari articoli disponibili in rete su questi temi <https://www.adnkronos.com/isole-covid-free-sicilia-e-sardegna-si-candidano_113hQTqq2ytHwLMBrxUWWr>, oppure <https://www.quotidianosanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=95324>.

¹³ Come spesso accade durante le epidemie, infatti, le aree interne, spesso caratterizzate da inaccessibilità e pochi scambi con l'esterno, traggono giovamento dalla condizione di isolamento che consente di ridurre al minimo l'ingresso di contagiati nelle loro piccole comunità, preservandole dalla diffusione dei virus. Una situazione che, tuttavia, mostra le sue numerose criticità allorché l'innescarsi e il diffondersi di un focolaio epidemico, favorito anche dalla tipologia dei rapporti sociali esistenti in queste realtà, fa immediatamente i conti

Eppure, nonostante i disguidi che negli ultimi mesi hanno interessato diverse località, la Sardegna per le sue caratteristiche geografiche – in particolare l'insularità, la bassa densità abitativa, la scarsa antropizzazione – può rispondere alla nuova domanda di turismo che potrebbe caratterizzare la ripresa post Covid-19 (Cagnazzo, 2020). In alcuni casi si tratterebbe di *trend* già evidenziati nel periodo precedente, caratterizzati da “un aumento della domanda di esperienze da vivere *en plain air* e in luoghi poco affollati, di cui la Sardegna è ricca, a condizione però che venga soddisfatto quel bisogno divenuto ormai imprescindibile di *safety and security*” (Mariotti - Camerada - Lampreu, 2020, p. 585).

Le fotografie che oggi promuovono il turismo mostrano immagini della Sardegna che evocano le bellezze del suo territorio, del patrimonio storico-culturale, la bontà dei suoi prodotti. Eppure, fino a un passato non troppo lontano, la sua insalubrità destava forte preoccupazione in coloro i quali si trovavano, loro malgrado, a dover percorrere l'isola, soprattutto durante quella stagione estiva che oggi attrae numerosi visitatori.

Fin dall'antichità la Sardegna era, infatti, considerata una terra ‘pestilente’, malsana. Una cattiva fama che si è portata dietro fino a metà del Novecento, allorché venne definitivamente eradicata la malaria (Tognotti, 2008), la malattia che tanto ha condizionato, più di qualsiasi altro fattore umano o ambientale, lo sviluppo socio-economico isolano. Forse proprio a quest'ultima malattia doveva riferirsi, impropriamente, il termine ‘*pestilentia*’ che spesso ricorre nelle fonti fin dall'epoca classica.

Peste e malaria per molti secoli sono state considerate dalla medicina come un tutt'uno indistinto. Anzi, in molti autori “il concetto di pestilenza era per lo più indeterminato, inglobando tutte le malattie di natura epidemica o che avessero in ogni caso alti tassi di mortalità” (Manconi, 1994, p. 13). La peste risultava talmente spaventosa che il termine era divenuto sinonimo di malattia, “la malattia per antonomasia, la malattia terribile, il «castigo divino» che portava a morte sicura” (*Ibidem*). Peraltro, in una regione altamente malarica come la Sardegna, è evidente che la confusione diagnostica possa essere stata ricorrente, fino a giungere, in alcuni periodi, ad una pressoché totale identificazione terminologica fra peste e malaria (*Ibi*, p. 15).

Una testimonianza significativa di questa confusione è in un passo relativo alla Sardegna tratto dall'*Isolario dell'Atlante Veneto* del padre Vincenzo Coronelli, cosmografo della Serenissima

con la carenza di strutture ospedaliere e servizi assistenziali adeguati (De Falco, 2020).

Alcuni ... dissero, che la quantità ben grande di certi Animali, chiamati Capre Selvagge, o Muffoli, quando muojono, i di loro inverminiti Cadaveri putrefaccino l'aria: e che gli Huomini respirandola così infetta, s'appestino le viscere, e ch'in poco tempo la morte li violenti di passare all'altra vita. Per ouviare a simile intemperie, gl'Isolani nelle loro Cacce ne uccidono continuamente un numero considerabile (Coronelli, MDCLXXXVI, p. 104).

Intenzionati a smentire queste teorie e le affermazioni degli autori classici, diversi intellettuali sardi, invece, esaltavano nei loro scritti la salubrità dell'aria e il clima mite e accogliente dell'isola. Tra essi, nel 1830 il padre Gelasio Floris si scagliava con veemenza contro quegli scrittori del passato, primo fra tutti Cicerone, definendoli "nemici di Sardegna, che l'hanno tacciata d'aria malsana, anzi pestilenziale, in tutte le sue parti, ed in qualsivoglia stagione dell'anno" (Floris, 1830, t. I, p. 186).

Oggi, grazie ad alcune fonti storiche, conosciamo le varie ondate di peste che colpirono l'isola a intervalli più o meno regolari a partire dal Trecento. Dal XV secolo, inoltre, è possibile ricostruirne con maggior precisione gli itinerari e le modalità di diffusione del morbo, che regolarmente giungeva nei porti isolani attraverso uomini e merci provenienti dalla Spagna (Manconi, 1994, pp. 18-20 e tab. 1, p. 24), ma anche valutarne gli impatti demografici (Anatra - Puggioni - Serri, 1997).

Tra le varie ondate, assai cruenta fu quella che colpì Alghero nel 1582-83 e che annientò quasi completamente i suoi abitanti¹⁴. Fonti dell'epoca parlano di seimila morti e soli centocinquanta superstiti, anche se gli studiosi sono indotti a ritenere che tali numeri siano stati esasperati per ottenere un alleggerimento del carico fiscale (Manconi, 1994, p. 20; Bianucci - Benedictow - Fornaciari - Giuffra, 2013). Per tentare di compensare le perdite umane del periodo precedente, in occasione del Parlamento riunito nell'isola nel 1583, il sindaco della città, Francesco De Sena, pensò di chiedere alla Corona di stabilire l'obbligo di rientro per quegli algheresi, per lo più di alto rango, che erano scappati dalla città per sfuggire al morbo (Salice, 2019, pp. 93-95).

Sempre dal porto di Alghero partì nuovamente il contagio nel 1652. Ancora una volta, dunque, la peste cominciava a radicarsi nelle località costiere, nelle quali si innescavano poi i processi di diffusione e moltiplicazione del contagio, allorché le condizioni climatiche, igieniche e ambientali divenivano favorevoli.

¹⁴ Quell'avvenimento è stato rievocato dalla notizia, data dalla BBC in tempi di pandemia di Covid-19 (Gorvett, 2021), della 'riscoperta' di un manuale sul distanziamento sociale scritto da un protomedico operante all'epoca ad Alghero (Fig. 1), opera, in verità, già nota e studiata (Manconi, 1994, pp. 115-121; Bianucci - Benedictow - Fornaciari - Giuffra, 2013).

Dai porti isolani – seguendo i consueti percorsi delle rotte commerciali che dalla penisola iberica, attraverso la Sardegna, raggiungevano i porti degli altri domini italiani dell'impero spagnolo, come Napoli e la Sicilia – insieme agli uomini e alle merci, nel 1656 anche la peste sbarcò e si diffuse nella penisola italiana (Anatra, 1997b).

4. Epidemie, mobilità e immobilità, contagio e distanziamento sociale nelle aree interne della Sardegna

Tra i numerosi provvedimenti che vennero disposti dalle autorità per tentare di bloccare, o perlomeno rallentare, la diffusione della peste tra il 1652 e il 1657 assumono particolare rilevanza quelli che fanno riferimento all'utilizzo di edifici religiosi per l'isolamento dei malati o delle persone provenienti da zone infette. Numerosi documenti riportano il caso di conventi che, per il fatto di essere ubicati immediatamente a ridosso delle città, vennero adibiti al ricovero e alla cura dei malati man mano che la peste si diffondeva tra la popolazione urbana, specie tra i ceti meno abbienti.

Fuori dalle città, invece, e nel lontano contado molto spesso erano le chiese campestri ad essere utilizzate per confinare quelle persone che, trasgredendo alle regole ferree che prevedevano il divieto assoluto di mobilità fra un centro abitato e l'altro – e in particolare tra i centri urbani e i villaggi del contado, sia in una direzione che nell'altra – si diedero alla fuga per tentare di sfuggire al morbo.

Fin dalle prime fasi dell'epidemia, le città non ancora contagiate guardavano con grande diffidenza allo spostamento dei cittadini provenienti in particolare da Sassari e Alghero. I consiglieri di Oristano, ad esempio, alla fine del maggio 1652 disposero la chiusura del ponte di Riola e di quello di Tramatzza, passaggi obbligati per chiunque giungesse in città da Alghero e Sassari. Allo stesso tempo, veniva organizzata anche la vigilanza armata sul *punte grande* del Tirso e alle porte di Oristano.

La severità delle regole non ammetteva eccezioni, come nel caso del protomedico Galcerin e della sua scorta, bloccati e confinati in una chiesa campestre nei pressi di Riola e poi costretti a una seconda quarantena nel castello di San Michele, prima di poter entrare a Cagliari (Manconi, 1994, p. 57; Galiñanes Gallén - Romero Frías, 2003, doc. 8, pp. 101-102). Un episodio simile riguarda il padre provinciale Francisco Mony, conventuale francescano fuggito da Alghero con altri ecclesiastici, anch'egli confinato in una chiesa campestre (Manconi, 1994, p. 58).

Le informazioni si fanno, tuttavia, sempre meno precise man mano che dai principali centri urbani – Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Iglesias – ci si sposta verso i piccoli centri rurali, fino a scomparire quasi del tutto nelle aree interne, in particolare del Nuorese e delle Barbagie¹⁵. Un'esiguità di informazioni che ha indotto gli storici e i demografi a ipotizzare che queste zone, rimaste immuni dal contagio, fossero perciò divenute rifugio privilegiato dei ceti benestanti in fuga dalle città.

Osservando la carta riportante le ville della Sardegna colpite dalla peste del 1652-1657 elaborata da Masala (1984, fig. 18, in appendice) e quella con dati lievemente differenti pubblicata da Manconi (1994, fig. 1, p. 90) emerge chiaramente come alcuni centri abitati e perfino intere zone dell'isola siano assenti¹⁶.



Fig. 2. Carta della Sardegna che mostra le ville colpite dalla peste nel 1652-1657 (fonte: F. Manconi, 1994).

¹⁵ Sporadiche informazioni e alcuni dati relativi al passaggio della peste in Ogliastra (Ilbono e Lanusei) e nella diocesi di Nuoro nella seconda metà del 1656 in Anatra (1997b, p. 182). Si vedano anche i dati dei censimenti pubblicati da Serri (1997c, tab. 3, pp. 133 e 140).
¹⁶ Ancora più dettagliate sono le carte elaborate da Puggioni (1997, figg. 1/a, 1/b, 2, 3, pp. 243-247), alle quali si rinvia.

Come accade anche oggi, maggiormente colpite dal contagio erano le aree geografiche più densamente popolate. Nella campagna desolata di collina e di montagna, invece, la bassa densità abitativa, la percorribilità e l'insicurezza delle vie di comunicazione costituivano un impedimento notevole alla diffusione del morbo, sebbene sia verosimile che i villaggi completamente isolati fossero davvero pochi anche allora. Tuttavia, le campagne, proprio perché poco abitate, erano spesso frequentate da strani personaggi: ladri, appestati che vivevano nei lazzaretti rurali, ricchi fuggiaschi che risiedevano in chiese campestri o in capanne, contadini e pastori che si ostinavano a ignorare ogni regola sanitaria, piccoli mercanti che si spostavano spesso fra la campagna e le città.

Dunque, seppur in misura ridotta, anche in queste aree si registra una certa mobilità, le cui dinamiche spesso non sono semplici da ricostruire per l'esiguità della documentazione disponibile, lasciando aperte molte questioni. Anzi, queste situazioni confermano il fatto che "l'estensione geografica della peste non si limita (...) ai luoghi e alle regioni di cui abbiamo notizia certa dai documenti" (Manconi, 1994, p. 94). Pertanto, "i dubbi sulla diffusione del contagio restano tutti in piedi: anzi, sono destinati ad aumentare man mano che si allarga lo spettro delle conoscenze archivistiche e si rivela la congerie d'incertezze, di paure, di reticenze, di sospetti degli uomini di fronte all'epidemia" (*Ibi*, p. 95).

Un caso assai interessante a questo proposito è quello della Barbagia-Mandrolisai, un'area interna dell'isola che risulta tra le grandi assenti nella mappa del contagio. I dati desumibili dai censimenti precedenti e successivi all'epidemia, infatti – pur con tutte le cautele con cui devono essere trattati questi numeri – offrono dati in controtendenza rispetto ad altre zone dell'isola sicuramente colpite. Pertanto, gli studiosi ritengono che la peste del Seicento non sia arrivata in queste aree interne prevalentemente collinari o, semmai, che abbia avuto un'incidenza talmente ridotta da non essere rilevabile attraverso i dati dei censimenti (Anatra 1997, p. 14, tab. 2; Serri, 1997b, pp. 100-112 e 1997c, pp. 133, 139, 140).

Eppure, alcune scritte incise nella facciata della chiesa campestre di San Mauro, nei pressi di Sorgono, consentono di ipotizzare alcune situazioni che necessitano di essere ulteriormente indagate.



Fig. 3. San Mauro di Sorgono. Iscrizione presente nella facciata della chiesa (fonte: Serra - Cavallo, 1974).

Il santuario, una fra le chiese campestri più grandi della Sardegna, dotata di un recinto all'interno del quale alloggiavano i pellegrini durante la novena, ha una storia davvero singolare e, per certi versi, in parte ancora misteriosa (Nocco, 2019).

Tra le iscrizioni apposte dai pellegrini nel corso dei secoli, le due più antiche si trovano sulla facciata e riportano le seguenti informazioni: "SISINIO VACCA PISTI hizo la cora(n)tena co(n) todos sus camaradas el año 1656" (Fig. 3) e "Juan Loci Monni a echo la corantena a los 1656"¹⁷.

Proprio il riferimento esplicito a persone in quarantena in una zona nella quale l'esiguità dei dati disponibili sembrerebbe, invece, escludere la presenza di focolai di peste nel 1656, lascia aperti diversi interrogativi ai quali in questo momento, in attesa di poter effettuare ulteriori indagini archivistiche, non siamo in grado di rispondere.

¹⁷ Secondo lo Spano (1864, p. 60), che per primo ha segnalato le iscrizioni, esse sarebbero dei 'proscunomeni' e ricorderebbero lo scioglimento di un voto. Altri autori (Bonu, 1971, p. 577; Serra, Cavallo, 1974, p. 241, nota 10) ritengono invece che le iscrizioni si riferiscano piuttosto ad un periodo in cui il santuario era stato adibito a lazzaretto.

Innanzitutto, dovremmo interrogarci sull'identità, la provenienza geografica e sociale di queste persone in quarantena che, non a caso, scrivono in spagnolo, lingua all'epoca non accessibile a tutti. Si trattava, dunque, di persone del posto o di forestieri? Le fonti, da un lato confermano che i piccoli centri dell'interno, per il clima rigido e secco, erano divenuti rifugio degli abitanti più facoltosi delle città, soprattutto cagliaritari e sassaresi che cercavano così di sfuggire al morbo¹⁸.

Allo stato attuale della ricerca, non sappiamo, però, se questi uomini siano stati sottoposti a provvedimenti restrittivi di confinamento in edifici fuori dall'abitato in via preventiva o se, pur involontariamente, siano stati veicoli di diffusione del contagio in queste località.

Un dato che, comunque, non dobbiamo trascurare per comprendere l'eventuale provenienza esterna degli uomini in quarantena a San Mauro è sicuramente la data delle due iscrizioni. Nel 1656 la peste aveva raggiunto la città di Cagliari, inducendo alla fuga molti notabili, tra cui lo stesso viceré, conte di Lemos, che, con grande arroganza, passava da una parte all'altra dell'isola con il suo seguito, senza alcun riguardo per i rischi connessi a questi spostamenti e incurante delle contestazioni da parte del popolo¹⁹.

Ai primi di giugno il viceré si trovava ad Aritzo, località di montagna non troppo distante da Sorgono, e da qui avrebbe raccolto le procure per il Parlamento da quei nobili cagliaritari che si erano rifugiati in alcune chiese campestri e nei villaggi di Aritzo, Sorgono e Belvì (Manconi, 1994, pp. 265-266).

¹⁸ Si vedano i vari riferimenti in Manconi, 1994, pp. 57-58, 295, 300, 302-303.

¹⁹ Su questa circostanza si rinvia ai documenti già citati alla nota 11.

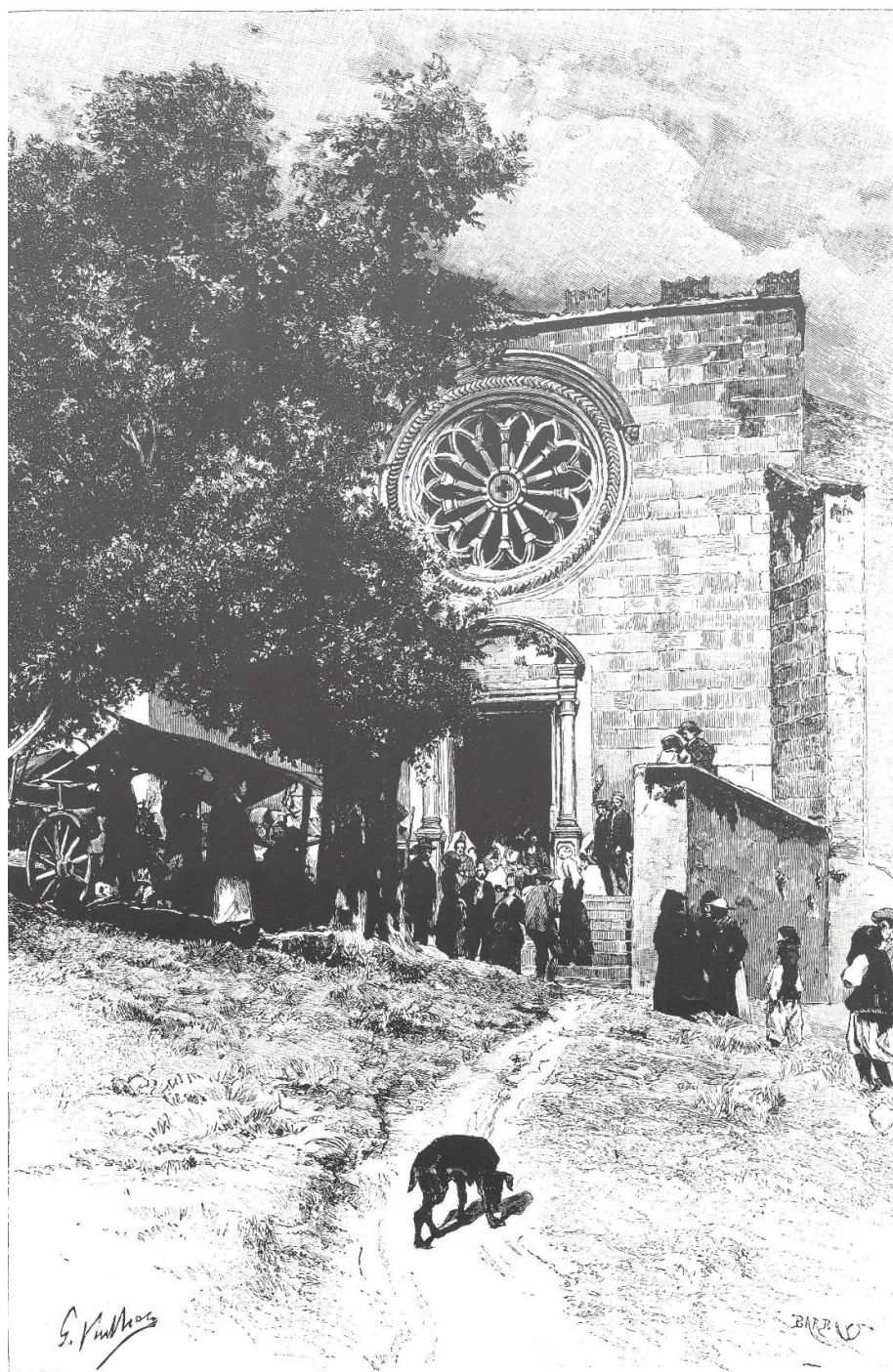


Fig. 4. Santuario di San Mauro di Sorgono (fonte: Vuillier, 1891).

Il 7 luglio 1656 l'arcivescovo di Oristano scriveva al Consiglio d'Aragona ribadendo quando già scritto tra marzo e maggio sul diffondersi del contagio, ma soprattutto lamentandosi per lo scellerato viaggio attraverso l'isola del conte di Lemos, che avrebbe inviato "cartas y conuocatorias que desde a Villa

de Arizo despachó para los Prelados, Cabildos, Uniuersidades y demás Vottos” (Galiñanes Gallén - Romero Frías, 2003, doc. 103, pp. 313-315).

Alla luce di questi primi dati potremmo dunque ipotizzare che, se i quarantenati a San Mauro non fossero personaggi locali, potrebbe trattarsi di notabili cagliaritari. Se così fosse, sarebbe allora assai interessante capire le motivazioni della scelta di questo luogo.

Peraltro, questo complesso religioso aveva già avuto in passato un rapporto speciale con un nobile cagliaritano, Monserrat Rossellò, che nel 1607 aveva disposto un lascito testamentario in favore del santuario (Archivio di Stato di Cagliari, *Atti notarili*, 1607), confermando così la vitalità del luogo di culto che, stando alle conoscenze attuali, dovette essere edificato alla fine del Cinquecento (Nocco, 2019).

Invece, se la peste avesse davvero colpito, seppure in forma lieve, anche la Barbagia-Mandrolisai, troverebbe una spiegazione il gran numero di chiese della zona dedicate a San Sebastiano, uno dei santi invocati nell’isola contro la peste del Seicento (Aleo, p. 43; Pillai, pp. 91-100), che alcuni studiosi ritengono erette nel XVII secolo (Angius, 1833-47, *ad vocem*).

Insomma, una storia con molti tratti ancora da delineare e che intendiamo chiarire attraverso nuove ricerche, ma che può offrire un motivo di interesse in più a chi desidera oggi visitare le zone dell’interno della Sardegna.

5. Conclusioni

La ricerca proposta circa un anno fa per questo *Special Issue* prevedeva uno studio incentrato prevalentemente sulla ricerca archivistica, con l’esplorazione di alcune serie documentarie che sono state, in questa sede, analizzate solo in parte. Era uno studio, dunque, pensato in epoca di pandemia, ma con la speranza che nel corso del 2021 gli archivi e le biblioteche avrebbero gradualmente riaperto le loro sale di studio senza particolari limitazioni agli accessi.

Invece, il protrarsi della situazione emergenziale, nella sua straordinarietà e imprevedibilità, ha costretto a riorganizzare il lavoro di ricerca già programmato, condotto attingendo spesso alle fonti edite e alla bibliografia disponibile e rinviando a un momento successivo gli approfondimenti che avrebbero richiesto indagini archivistiche più lunghe e approfondite, nonché le missioni di studio presso gli archivi stranieri.

Per tale ragione il presente lavoro non può considerarsi completo, né, tantomeno, esaustivo; anzi, lascia ancora irrisolte alcune ipotesi che, talvolta, è stato possibile in questa sede solo accennare. Questo non ci impedisce, tuttavia,

di fare alcune riflessioni che, piuttosto che fungere semplicemente da conclusioni, possono trasformarsi in stimoli per il proseguo della ricerca.

L'elaborazione di questo articolo, condotta durante un periodo di emergenza sanitaria inimmaginabile prima, è stata anche un'occasione per riflettere sulla mobilità/immobilità in tempo di pandemia, sull'isolamento e l'insularità, ma anche per comprendere il nuovo valore attribuito all'abitare in piccoli borghi e aree poco popolate, un tempo evitate per la carenza di servizi, oggi (come in passato) ricercate in quanto rifugi tranquilli, al riparo dalle malattie contagiose.

Ieri come oggi, infatti, le aree fortemente interconnesse sono le più vulnerabili di fronte alla diffusione di malattie contagiose. La Sardegna, in passato regno insulare della monarchia ispanica, condivise con quest'ultima anche le ondate epidemiche che, attraverso i porti del Mediterraneo, viaggiavano con le merci e le persone da un territorio all'altro della Corona, condividendone talvolta anche problemi, soluzioni, shock e reazioni.

Il ricordo della peste del Seicento persiste nella memoria collettiva dei Sardi; ne è tuttora testimonianza la festa in onore di sant'Efisia, che liberò Cagliari dalla malattia nel 1656. Ma, spostandoci dalle città alle periferie, i ricordi si fanno più tenui e sfumati, soprattutto in quelle zone per le quali la ricostruzione storica degli eventi è meno ricca di dettagli e la documentazione disponibile più esigua. Eppure, anche in questo caso, mettendo insieme faticosamente piccole informazioni, è ancora possibile far riaffiorare le tracce del passato, talvolta nascoste tra le forme del presente.

Proprio in quest'ottica, lo studio delle vicende avvenute in alcune aree interne della Sardegna all'epoca della peste del Seicento – seppur ancora in parte da ricostruire nei particolari – costituisce un ulteriore contributo al recupero della loro memoria storica e identitaria che arricchisce la narrazione del territorio e delle sue comunità.

Il passato degli uomini è ricostruibile, infatti, attraverso i tanti segni che essi hanno lasciato, anche involontariamente, nel territorio. Per tale ragione il paesaggio può essere letto come un racconto identitario, nel quale sono scritti i segni dell'identità dei suoi abitanti ma anche quelli degli altri individui che li hanno attraversati nel corso del tempo. Ma il suo racconto è, in verità, il nostro racconto, che muta a seconda della nostra memoria, della cultura e della percezione nei confronti di quei luoghi.

Così, grazie alle scritte incise nella pietra diversi secoli fa nel santuario di San Mauro di Sorgono, possiamo tentare di ricostruire la trama di vicende che si erano perse nel tempo con il graduale affievolirsi dei ricordi delle comunità che vivevano e operavano in questi territori.

La chiesa campestre di San Mauro, insieme ai numerosi edifici religiosi che durante l'epidemia di peste del Seicento hanno ospitato temporaneamente persone in quarantena, potrebbe, ad esempio, entrare a far parte di un nuovo itinerario storico-culturale a tematismo religioso. Siamo convinti, infatti, che un cammino lungo le 'chiese della peste', possa offrire un nuovo motivo di interesse ai cammini religiosi già attivati in Sardegna e costituire un'opportunità per attirare turisti anche in zone meno frequentate.

Proprio nelle aree interne della Sardegna, infatti, ricche di grandi peculiarità ma anche di risorse materiali e immateriali finora sfruttate in modo molto limitato, gli itinerari e i cammini possono costituire un ottimo strumento per tentare di rivitalizzare le zone marginali e i piccoli borghi e contrastarne lo spopolamento (Nocco, 2020), secondo le recenti linee tracciate anche dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne.

D'altra parte,

Resilient and sustainable communities will require new kinds of mobilities, including not only the systems of transporting goods or moving people, but also the narratives of mobility and dwelling through which we organize and sustain everyday practices. Changing the ways that we 'do' mobilities will be crucial to the post-Covid-19 world. And making sure we do so in a socially equitable and just way will be crucial to the future of the world (Adey - Hannam - Sheller - Tyfield, 2021, pp. 7-8).

6. Bibliografia

- Adey, Peter - Hannam, Kevin - Sheller, Mimi - Tyfield, David (2021) 'Pandemic (Im)mobilities', *Mobilities*, 16 (1), pp. 1-19 <<https://doi.org/10.1080/17450101.2021.18728>> (30 settembre 2021).
- Alfani, Guido - Bidussa, David - Chiesi, Antonio Maria (2021) *Contagio globale, impatto diseguale. Influenza spagnola e Covid-19 a confronto*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Utopie, 104), <https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2021/02/Contagio-globale-impatto-disegeguale_.pdf> (7 settembre 2021).
- Alfani, Guido (2021) 'L'influenza spagnola e Covid-19: analogie, differenze e insegnamenti dal passato', in Alfani, Guido - Bidussa, David - Chiesi, Antonio Maria *Contagio globale, impatto diseguale. Influenza spagnola e Covid-19 a confronto*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pp. 38-47 (Utopie, 104), <https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2021/02/Contagio-globale-impatto-disegeguale_.pdf> (7 settembre 2021).

- Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe (1997) *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D (Quaderni di Agorà).
- Anatra, Bruno (1997) 'I fasti della morte barocca in Sardegna tra epidemia e carestia', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 147-156.
- (1997b) 'La peste del 1647-1658 nel Mediterraneo occidentale: il versante italiano', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 175-202.
- (1997c) 'Su alcune caratteristiche dei censimenti fiscali nella Sardegna spagnola', Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 11-24.
- Associazione dei Geografi Italiani (2021) *XXXIII Congresso Geografico Italiano Geografie in movimento - Moving geographies. Programma e book of abstract* (Padova, 8-13 settembre 2021). Padova: Cleup, <<https://www.congressogeograficoitaliano2021.it/book-of-abstract/>> (27 gennaio 2022).
- Berizzi, Paolo (2020) 'Coronavirus, migliaia di lombardi in 'fuga' verso le case delle vacanze. Principali destinazioni: Liguria e Sardegna', *La Repubblica* (11 marzo 2020), <https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/11/news/lombardi_lombardia_case_vacanze_coronavirus-301067582/> (29 ottobre 2021).
- Bianucci, Raffaella - Benedictow, Ole Jørgen - Fornaciari, Gino - Giuffra, Valentina (2013) 'Quinto Tiberio Angelerio and New Measures for Controlling Plague in 16th-Century Alghero, Sardinia', *Emerging Infectious Diseases*, 19 (9), pp. 1478-1483, <<https://doi.org/10.3201/eid1909.120311>> (7 ottobre 2021).
- Bonifazi, Corrado (2020) 'Popolazioni, epidemie e pandemie', in Bonifazi, Corrado - Cadeddu, Maria Eugenia - Marras, Cristina (a cura di) *Migrazioni di virus. Numeri e linguaggi*. Roma: CNR Edizioni, pp. 13-36 (PLURIMI. Plurilinguismo e migrazioni, II), <https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_plurimi/PLURIMI%202%202020%20DEF%2024_3_21.pdf> (27 gennaio 2022).
- Bonu, Raimondo (1971) 'Sorgono attraverso i secoli', *Frontiera*, IV (2), pp. 575-577.

- Borruso, Giuseppe (2021) 'Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete', *Documenti Geografici*, n.s. (1), pp. 157-162, <http://dx.doi.org/10.19246/OCUGEO2281-7549/202101_09> (29 ottobre 2021).
- Cagnazzo, Salvo (2020) 'Il dopo lockdown della Sardegna tra app, natura e sport', *Turismo.it* (07 maggio 2020), <<https://www.turismo.it/natura/articolo/art/illdopo-lockdown-della-sardegna-tra-app-natura-e-sport-id-22149/>> (4 novembre 2021).
- Castelnovi, Paolo (2019) 'Il difficile progetto per la montagna senza villaggi', in *Montagna. Risorsa del XXI secolo. Un percorso di riflessioni e ascolti sulla montagna e le aree interne*. Il Giornale delle Fondazioni. Speciale 2018. [Cuneo]: Fondazione CRC, pp. 33-36, <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/sites/default/files/pdf/speciale_montagna_2018.pdf> (29 ottobre 2021).
- Conti, Marco (2021) 'Sardegna zona bianca, modello Grecia: fioccano le prenotazioni e ora altre isole chiedono il bollino 'Covid-free'', *Il Messaggero* (13 marzo 2021), <https://www.ilmessaggero.it/politica/perche_la_sardegna_e_bianca_turismo_isole_cosa_succede_ultimissime-5828801.html> (29 ottobre 2021).
- Coronelli, Vincenzo Maria (MDCLXXXVI) *Isolario dell'Atlante Veneto del p. Coronelli*. Venetia.
- Cresswell, Tim (2021) 'Valuing mobility in a post COVID-19 world', *Mobilities*, 16 (1), pp. 51-65, <<https://doi.org/10.1080/17450101.2020.1863550>> (7 ottobre 2021).
- De Falco, Stefano (2020) 'Scattering geografico nelle aree interne nella diffusione del Covid-19', in Bozzato, Simone (a cura di) *Geografie del Covid-19. Documenti Geografici*, n.s. 1, pp. 141-154, <http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_08> (29 ottobre 2021).
- De Sousa Santos, Boaventura (2021) *Il futuro comincia ora. Le vene aperte del mondo*. Roma: Castelvecchi.
- Di Paco, Leonardo - Caretti, Lucia (2020) 'Mete vicine e rassicuranti, dopo il coronavirus il turismo ripartirà dalle valli. Un'opportunità di rilancio per le aree meno affollate del Paese', *La Stampa* (18 aprile 2020), <<https://www.lastampa.it/torino/2020/04/18/news/mete-vicine-e-rassicuranti-dopo-il-coronavirus-il-turismo-ripartira-dalle-valli-1.38732697>> (29 ottobre 2021).

- Fantini, Bernardino (2014) 'La storia delle epidemie, le politiche sanitarie e la sfida delle malattie emergenti', *Idomeneo*, 17, pp. 9-42, <<http://sibese.unisalento.it/index.php/idomeneo/article/view/14592>> (7 settembre 2021).
- Floris, Gelasio (1830) *Componimento Topografico-Storico dell'isola di Sardegna compilato dal P.B. Gelasio Floris Agost.no. Sardo. Nativo di Tortolì. Diviso in tre parti*, ms.
- Foschi, Paolo (2020) 'Coronavirus, la grande fuga da Milano prima del decreto che isola la Lombardia', *Corriere della Sera* (8 marzo 2020), <https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_08/coronavirus-grande-fuga-milano-prima-decreto-che-isola-lombardia-9b87a15a-60df-11ea-8d61-438e0a276fc4.shtml> (29 ottobre 2021).
- Galiñanes Gallén, Maria - Romero Frías, Marina (edizione di) (2003) *Documenti sulla peste in Sardegna negli anni 1652-1657*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, 2).
- Galvani, Adriana - Lew, Alan A. - Sotelo Perez, Maria (2020) 'COVID-19 is expanding global consciousness and the sustainability of travel and tourism', *Tourism Geographies*, 22: 3, pp. 567-576, <<https://doi.org/10.1080/146-16688.2020.1760924>> (6 ottobre 2021).
- Gorvett, Zaria (2021) *The 432-year-old manual on social distancing* (8th January 2021) <<https://www.bbc.com/future/article/20210107-the-432-year-old-manual-on-social-distancing>> (6 ottobre 2021).
- Gössling, Stefan - Scott, Daniel - Hall, C. Michael (2021) 'Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of COVID-19', *Journal of Sustainable Tourism*, 29 (1), pp. 1-20, <<https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1758708>> (22 giugno 2020).
- Gwiazdzinski, Luc - Cholat, Florent - Colleoni, Matteo - Daconto, Luca (2020) 'Habiter les montagnes d'aujourd'hui et de demain', in Gwiazdzinski, Luc - Colleoni, Matteo - Cholat, Florent - Daconto, Luca (a cura di) *Vivere la montagna. Abitanti, attività e strategie*. Milano: Franco Angeli, pp. 190-200.
- 'Isole covid free, Sicilia e Sardegna si candidano', *Adnkronos* (8 aprile 2021), <https://www.adnkronos.com/isole-covid-free-sicilia-e-sardegna-si-candidano_1I3hQTqq2ytHwLMBrxUWWr> (29 ottobre 2021).
- 'Isole minori Covid Free. In Sardegna si parte con La Maddalena, poi Carloforte', *Quotidiano.sanita.it* (7 maggio 2021), <https://www.quotidiano.sanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=95324> (29 ottobre 2021).

- Livi Bacci, Massimo (2020) 'L'ospite inatteso', in Livi Bacci, Massimo (a cura di) *L'ospite inatteso. Neodemos e il Covid-19*. Firenze: Associazione Neodemos, pp. 9-14, <<https://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2020/06/lospite-inatteso-neodemos-e-il-covid-193.pdf>> (28 settembre 2021).
- Manconi, Francesco (1994) Castigo de Dios. *La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*. Roma: Donzelli editore (I centauri).
- Mariotti, Gavino - Camerada, Maria Veronica - Lampreu, Salvatore (2020) 'Covid-19 e turismo. Sardegna: opportunità e prospettive di sviluppo turistico', in Bozzato, Simone (a cura di) *Geografie del Covid-19. Documenti Geografici*. 1 n.s., pp. 579-591, <http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_36> (4 novembre 2021).
- Masala, Franco (1984) 'I luoghi della peste', in Kirova K., Tatiana *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 29-40.
- Mele, Maria Grazia Rosaria (2020) 'Pandemie di ieri e di oggi: restrizioni e percezioni', in Pellettieri, Antonella (a cura di) *Impareremo il futuro tra ucronie e utopie. Il virus del 2020*. Lagonegro (PZ): Grafiche Zaccara, pp. 181-197 (Collana MenSALe. Documenta et Monumenta, 7).
- Mundula, Luigi - Spagnoli, Luisa (2019) 'Terre mutate: un cammino tra resilienza e *slow tourism*', *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 2 (2), pp. 117-130, <<https://doi.org/10.13128/bsgi.v2i2.799>> (15 settembre 2021).
- Niewiadomski, Piotr (2020) 'COVID-19: from temporary de-globalisation to a re-discovery of tourism?', *Tourism Geographies*, 22 (3), pp. 651-656, <<https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1757749>> (22 giugno 2020).
- Nocco, Sebastiana (2019) 'San Mauro (Sorgono)', in Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *Santuari d'Italia. Sardegna*. Roma: De Luca Editori d'Arte, pp. 199-201.
- (2020) 'I 'Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito': un'opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna?', *RiMe*, 7/III. n.s., pp. 209-237, <<https://doi.org/10.7410/1447>> (15 novembre 2021).
- Orecchio, Angela (2021) 'Estate, le isole 'covid free': dalla Grecia alla Sardegna cosa cambia tra riaperture e pass', *Il Messaggero* (27 marzo 2021), <https://www.ilmessaggero.it/viaggi/mondo/estate_isole_covid_passaport_vaccino_riaperture_dove_si_potra_prenotare_oggi_27_marzo_2021-5859815.html> (29 ottobre 2021).
- Pillai, Carlo (1994) *Il tempo dei santi*. Cagliari: AM&D.

- Pinna, Nicola (2020) 'In fuga dal Nord Italia, 11 mila individuati in Sardegna: per tutti scattata la quarantena obbligatoria', *La Stampa* (11 marzo 2020), <<https://www.lastampa.it/cronaca/2020/03/11/news/in-fuga-dal-nord-italia-11-mila-individuati-in-sardegna-per-tutti-scattata-la-quarantena-obbligatoria-1.38580219>> (29 ottobre 2021).
- Puggioni, Giuseppe (1997) 'Peste in Sardegna (1652- 1657)', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 203-252.
- Rezza, Giovanni (2015) 'Prefazione', in Tognotti, Eugenia *La "Spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Milano: Franco Angeli, pp. 7-10 (Storia/Studi e ricerche).
- Salice, Giampaolo (2019) *Il Regno di Sardegna e il suo Parlamento nel 1583*. Perugia: Morlacchi Editore (Materiali e Ricerche, 11), <<https://iris.unica.it/retrieve/handle/11584/270997/350667/2019%20II%20Regno%20di%20Sardegna%20e%20il%20suo%20Parlamento%20nel%201583.pdf>> (7 ottobre 2021).
- Serra, Renata - Cavallo, Giorgio (1973-1974) 'Il santuario di S. Mauro a Sorgono (Nuoro)', *Studi Sardi*, XXIII, pp. 239-267 + XXXVII tavv. f.t.
- Serri, Giuseppe (1997) 'Crisi di mortalità e andamento della popolazione nella Sardegna del XVII secolo', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 157-174.
- (1997b) 'Due censimenti inediti dei 'fuochi' sardi: 1583, 1627', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 79-112.
- (1997c) 'Il censimento dei 'fuochi' sardi del 1655', in Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D, pp. 123-144.
- Spano, Giovanni (1864) 'San Mauro di Sorgono', *Bullettino Archeologico Sardo*, 10, pp. 58-62.
- Tognotti, Eugenia (2008) *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Milano: Franco Angeli.
- (2015) *La "Spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Milano: Franco Angeli (Storia/Studi e ricerche).
- Vuillier, Gaston (1891) *La Sardaigne*. Paris: Hachette.

7. Siti web consultati

<<https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2020/04/comunicato-stampa-Geografia-e-COVID-19-sc.pdf>> (27 gennaio 2022).

<<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>> (30 dicembre 2021).

<<https://www.clubmedici.it/news/13-club-medici-news/326-sardegna-covid-free-vacanze-in-totale-sicurezza>> (29 ottobre 2021).

<<https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports/>> (30 dicembre 2021).

8. Curriculum vitae

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia storica (MGGR/01) presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Dottore di ricerca in Analisi geografica e gestione del territorio, i suoi principali interessi di ricerca si rivolgono allo studio della cartografia storica e del paesaggio, ma anche alla ricostruzione degli assetti territoriali del passato, cercando di mettere in luce quegli elementi che ancora oggi hanno un valore di patrimonialità e possono essere alla base dei progetti di rivalorizzazione territoriale. Tra le pubblicazioni recenti: 'Passing through the Sardinian landscape in search of signs of identity and otherness', 2018; 'I segni del sacro nel paesaggio. I santuari della Sardegna tra memoria, identità e sviluppo sostenibile', 2019; 'I 'Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito': un'opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna?', 2020.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

